

il fatto

All'Assemblea nazionale, con 314 voti favorevoli e 223 contrari, la disciplina di partito ha prevalso su ogni intima dissidenza di coscienza. Quattro le condizioni poste dai legislatori per gli esperimenti. Molte le critiche per un «iter legislativo fantasma» I vescovi: «La scienza non può guidare le scelte politiche»

«STRAPPO»
FRANCESE

DA PARIGI DANIELE ZAPPALÀ

Negli ultimi mesi, in Francia, non sono mancati gli appelli dal basso al dibattito e i messaggi d'allerta lanciati da associazioni o cittadini indignati, dalla Chiesa o da scienziati fuori dal coro. Ma tutto questo non è bastato a infrangere il muro di gomma che ha permesso ieri pomeriggio ai deputati dell'Assemblea nazionale di varare, quasi in sordina, la «liberalizzazione inquadrate» della ricerca sugli embrioni. Finora vietata formalmente e permessa nei fatti solo con deroghe concesse da un organismo pubblico, l'Agenzia di Biomedicina, la ricerca sarà ormai autorizzata in via ordinaria, in presenza di quattro condizioni. Accanto alla «pertinenza scientifica» e alla «finalità medica» delle ricerche, figura pure un punto apparentemente più restrittivo: «Allo stato delle conoscenze scientifiche, questa ricerca non può essere condotta senza ricorrere a questi embrioni o a queste cellule staminali embrionali». Inoltre, occorrerà rispettare «i principi etici relativi alla ricerca sull'embrione e sulle cellule staminali embrionali». Ma secondo le associazioni e i giuristi, queste formulazioni vaghe lasciano presagire controlli concreti problematici, se non impossibili.

Il provvedimento è stato condensato in un solo articolo per favorirne il via libera lampo da parte della maggioranza socialista. La sua corsa potrà essere fermata solo dal ricorso al Consiglio costituzionale annunciato dai neogollisti

I ricercatori potranno ricorrere solo ad embrioni provenienti dai laboratori per la fecondazione in vitro, dopo l'espresso consenso della coppia che conserverà un diritto di ripensamento fino all'inizio delle ricerche. Dopo, invece, il trasferimento diverrà irreversibile. Ieri, con 314 voti favorevoli e 223 contrari, la disciplina di partito ha prevalso su ogni intima dissidenza di coscienza. Ma i detrattori del testo, profondamente amareggiati, hanno denunciato soprattutto «un'occasione mancata per la democrazia», dopo ciò che è stato definito come «un iter legislativo fantasma», o ancora un «capolavoro di dissimulazione». Tutto condensato in un solo articolo, per favorirne l'approvazione lampo, il provvedimento ha avanzato come una talpa legislativa. La sua corsa, adesso, potrà essere fermata in extremis solo dal ricorso al Consiglio costituzionale annunciato ieri dai neogollisti. A dicembre, in un Paese lacerato dal dibattito sulle nozze e adozioni gay, la proposta di legge ombra era uscita nottetempo al Senato dal cilindro di una formazione minore della maggioranza, i Radicali di sinistra. Dell'approvazione, avvenuta in un emiciclo quasi vuoto, il Paese aveva appreso solo al mattino. Dopo un simile blitz, il primo approdo della bozza all'Assemblea aveva trovato i neogollisti ben preparati. A marzo, di fronte a un



Il Parlamento francese ha scelto di aprire alla ricerca sugli embrioni. In alto, il presidente François Hollande (Epa)

Ricerche sugli embrioni: la Francia abbatte i limiti

Passa in sordina la liberalizzazione. I giuristi: i controlli saranno impossibili

I PUNTI CHIAVE

1

BASTA DIVIETI

La proposta di legge intende cancellare l'attuale divieto formale di ricerca sugli embrioni con possibilità di deroghe, per passare a un'autorizzazione inquadrate da regole.

2

QUATTRO CRITERI

L'Agenzia di Biomedicina autorizzerà le ricerche secondo 4 criteri: «pertinenza scientifica», «finalità medica», assenza di alternative scientificamente equivalenti, rispetto di certi «principi etici».

3

IL «SÌ» DELLA COPPIA

I ricercatori potranno richiedere solo embrioni provenienti dai laboratori per la fecondazione in vitro, dopo l'espresso consenso della coppia, che conserva un diritto di ripensamento fino all'inizio delle ricerche.

muro di emendamenti dell'Ump, i Radicali avevano gettato la spugna. Le associazioni avevano subito tirato un sospiro di sollievo e molti scommettevano che il provvedimento avrebbe atteso almeno un anno prima di tornare eventualmente in aula. E invece, la nuova triste sorpresa è giunta grazie alla «sessione parlamentare straordinaria» di luglio, generalmente dedicata a questioni di massima urgenza ed assolutamente improcrastinabili. Geneviève Fioraso, ministro socialista dell'Università e della Ricerca, ha difeso il provvedimento a nome del governo. Anzi, l'esecutivo si è persino avvalso questa volta della procedura del «voto bloccato», che consente d'imporre limiti rigidi al dibattito parlamentare, neutralizzando di fatto l'opera dell'opposizione. Ieri, fuori dal Parlamento, alcune decine di militanti pro-life travestiti da embrioni hanno inscenato una suggestiva protesta per denunciare l'approvazione ombra. Inoltre, è stata contestata l'assenza, fra le persone sentite dal Parlamento, degli insigni scienziati francesi che si oppongono alla ricerca sugli embrioni, come il biologo Jacques Testard, uno dei due «padri» del primo «bebè provetta» d'Oltralpe. L'altro, il medico René Frydman, pienamente favorevole alla liberalizzazione, ha invece goduto di diritto d'udienza, come altre figure dello stesso orientamento.

Fino all'ultimo, la Chiesa francese ha denunciato la sterilizzazione estrema del dibattito. In un documento ufficiale dei giorni scorsi, monsignor Pierre d'Ornellas, coordinatore episcopale per le questioni bioetiche, ha lanciato un monito: «La scienza non può guidare le scelte politiche. Queste debbono discernere il modo in cui è promosso l'ecosistema umano, che precede lo Stato. L'ecologia, così necessaria e urgente, è anche umana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'intervista

«Il governo parla di misure tecniche per i ricercatori. Ma è in gioco una questione morale di principio»

DA PARIGI

«Il governo ha cercato di presentare questo testo solo come un insieme di misure tecniche destinate ai ricercatori. Ma si tratta di una visione estremamente riduttiva. È invece pienamente in gioco una questione morale e politica di principio per tutta la società». Ad affermarlo è Jean-Marie Le Méné, il magistrato che presiede a Parigi la Fondazione Jérôme Lejeune, organismo di ricerca scientifica che si è imposto da tempo pure per il suo ruolo nella promozione del dibattito bioetico in Francia.

In Parlamento e non solo, l'esecutivo è accusato di aver schivato il confronto democratico. Che ne pensa? Il governo ha chiesto ed ottenuto una procedura di voto bloccato in aula. Le centinaia di emendamenti preparati dall'opposizione non sono stati dunque discussi. I parlamentari della maggioranza hanno preferito concedersi un lungo ponte estivo di quattro giorni. Il governo non ha voluto discutere sulle questioni di fondo, per passare presto ad altri temi. Eppure, la legge di bioetica del 2011 prevede, per ogni nuova evoluzione notevole in materia, l'organizzazione di stati generali aperti a tutta la società civile. Se da una parte il governo minimizza i cambiamenti,

c'è stato nondimeno un voto solenne...

È l'ennesima spia di una triste tendenza politica attuale secondo cui ogni novità tecnica è equiparata a un progresso, a condizione che ci sia una lobby per promuoverla. La tecnica s'impone così inesorabilmente, qualunque sia il suo impiego. È un fenomeno che ricorda un po' i verdetti divini inesorabili delle tragedie greche. In sostanza, si vorrebbe far credere alla società che le evoluzioni tecniche sono indiscutibili. È il caso della ricerca sugli embrioni, che offrirà ai ricercatori nuove riserve di cellule da maneggiare per tentare di costruire modelli di patologie e testare medicine. Il che è di per sé una cosa buona, secondo i diktat della tecnologia-scienza, questa mistura di scientismo, mercantilismo e capitalismo. Quali saranno, a suo avviso, i cambiamenti concreti più significativi? I ricercatori non saranno più obbligati a portare prove per giustificare i singoli progetti. L'onere della prova incomberà sull'Agenzia di Biomedicina, la quale potrà limitarsi a verificare formalmente sul fatto ad esempio che la ricerca venga compiuta da personale con titoli idonei e via dicendo. Inoltre, si presumerà la disponibilità dell'embrione umano in vista della sua distruzione. In Francia, non avevamo mai assistito a una disposizione positiva del diritto che rende l'essere umano disponibile per scopi di ricerca. Abbiamo dunque oltrepassato il precedente giuridico dell'aborto, il quale viene ancora interpretato come una deroga eccezionale al principio generale del rispetto della vita.

Lei evoca le lobby. Qual è stato il loro peso? La posta economica in gioco chiama in causa le multinazionali farmaceutiche, che hanno sempre promosso posizioni molto liberiste favorevoli all'uso dell'embrione. Lo si era già visto al momento degli Stati generali sulla bioetica. Oggi, i gruppi sembrano mirare ai costi ridotti dell'uso di embrioni umani rispetto all'uso di animali o delle cellule staminali riprogrammate ottenute per la prima volta in Giappone e ricompensate dal Nobel. La politica adotta acriticamente le posizioni delle lobby, giungendo a sostenere che la non autorizzazione equivarrebbe alla morte della medicina.

Riguardo ai nuovi limiti fissati, l'Agenzia di biomedicina potrà esercitare un controllo efficace? Ho fortissimi dubbi in proposito. Una serie di cause giudiziarie ha già dimostrato che l'Agenzia, nel concedere negli ultimi anni le deroghe, non rispettava scrupolosamente le regole fissate per legge. Alcune ricerche denunciate dalla nostra stessa fondazione avevano un puro scopo speculativo, volto cioè ad immaginare modelli teorici, dunque non rispettoso della legge.

Daniele Zappalà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'iniziativa

Non si ferma la mobilitazione per la tutela della vita umana: già 765mila le firme raccolte nei 28 Paesi dell'Unione

DA ROMA EMANUELA VINAI

C'è un'Europa che non si arrende e si muove per la vita. È formata dai 765mila che nei 28 Paesi dell'Unione hanno già firmato per la campagna Uno di Noi. A fronte di spinte poco rispettose della dignità dell'uomo, la mobilitazione per la tute-

Uno di Noi «conquista» l'Europa

la e il riconoscimento dell'embrione umano va in decisa controtendenza. Lo certificano le cifre in rialzo del report quotidiano online che, al netto dei risultati di Italia, Polonia, Austria, Slovacchia e Ungheria parlano di una marea crescente. E così ecco i quasi 60mila della Spagna e i 22mila olandesi, mentre sta partendo anche la Gran Bretagna, pur scontando il limite della mancanza di momenti collettivi adeguati che permettano la raccolta cartacea: finora tutti i 7mila voti del Regno Unito sono giunti online. Portogallo e Romania si apprestano invece a tagliare in

tempi brevi il traguardo del numero legale minimo di sottoscrizioni. Proprio la Romania dimostra come la questione non sia solo «cattolica». Il Santo Sinodo del Patriarcato romeno, in un incontro svoltosi il 4 e 5 luglio a Bucarest, ha formalmente approvato Uno di Noi, ricordando a tutti che la distruzione di un embrione umano è un atto spiritualmente e moralmente inaccettabile. Il Patriarcato romeno ha raccomandato inoltre a tutte le diocesi sotto la sua giurisdizione, così come a tutte le organizzazioni che operano insieme alla Chiesa ortodossa rumena, di sostenere e far conoscere l'iniziativa.

In vista dell'obiettivo finale del superamento del milione di adesioni, si moltiplicano le occasioni e le iniziative. Anche il pellegrinaggio più celebre, quello a Santiago de Compostela, porta Uno di Noi nella bisaccia. «Crossroadwalk One of Us» è un evento straordinario che inizierà da O'Ceibreiro l'11 agosto e si concluderà a Santiago di Compostela il 18 agosto. Un passo dopo l'altro per rimarcare il legame tra i cittadini europei e la difesa della dignità della vita umana fin dal concepimento. In Francia le quattro diverse associazioni riunite per Uno di Noi (Alliance Vita, Fondation Jérôme Lejeune,

Confédération Nationale des Associations Familiales Catholiques, Comité Protestant évangélique pour la Dignité Humaine), dopo aver raccolto più di 65mila firme in pochissime settimane, si sono fatte promotrici della spettacolare coreografia di protesta dell'11 luglio scorso. Quattrocento persone, vestite di bianco e rosso si sono date appuntamento sulla Place des Invalides per protestare contro «l'ingiustizia subita dagli embrioni consegnati al processo di sperimentazione che portano alla loro distruzione». La denuncia era rivolta al voto dell'Assemblea Nazionale sul destino degli embrioni



Nuovi obiettivi per Uno di Noi

crioconservati, svolto in segreto e senza discussione. Ma è significativo come una rinnovata coscienza della possibilità di scendere in piazza per difendere la dignità del concepito, sia ormai parte integrante di un processo di rivoluzione culturale europeo anche in Paesi a forte impronta laicista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA